



Rassegna Stampa
quotidiana

Napoli, lunedì 27 settembre 2010

A cura dell'Ufficio Stampa Gesco
Ida Palisi
Maria Nocerino

ufficio.stampa@gescosociale.it

081 7872037 int. 206/240

» | **Il dibattito** Perché i napoletani non intervengono

Da Starnone a Marinella «La società civile vinta dallo sconforto»

MILANO — Perché la società civile sta a guardare davanti all'emergenza rifiuti in attesa che passi «'a nuttata»? Come si spiega, per dirla con le parole dello storico Paolo Macry, che ieri su queste pagine ha aperto la discussione, «il silenzio di una popolazione singolarmente tollerante e l'afasia delle sue élites»? Macry ha già dato delle risposte, dalla «violenza diffusa» che si accompagna a una debolezza del ceto dirigente sin dal tempo dei Borboni, che rimane pur sempre legata all'«arcipelago di notabili e microcorrenti». Altre testimonianze possono aiutare a capire meglio.

A spiegare la sensazione di impotenza che in questo momento blocca Napoli è Mirella Barracco, che con la sua Fondazione Napoli 99 già nella crisi di due anni fa aveva chiamato alla mobilitazione concentrandosi soprattutto sui giovani: «Coinvolgemmo almeno cento scuole in tutti i quartieri, i ragazzi scesero in strada a verificare che residenti e negozianti facessero la raccolta differenziata, pulivano i contenitori. Insomma, avevamo preso, non metaforicamente, la scopa in mano, quando fummo convocati dagli uomini di Bertolaso della Protezione civile che ci dissero per il momento di lasciar perdere, perché il loro intervento procedeva gradualmente ma efficacemente. Intanto i ragazzi che si erano attivati sulla raccolta differenziata vedevano gli operatori ecologici che passavano senza far distinzione tra i vari tipi di rifiuti. I ragazzi furono delusi, anche se una classe venne invitata a visitare un termovalorizzatore in Austria. Il risultato è che oggi, davanti alla nuova emergenza, non abbiamo più il coraggio di ripresentarci nelle scuole e dire che bisogna cominciare tutto daccapo. Siamo sconfortati».

Lo scrittore Domenico Starnone, napoletano che vive a Roma, vincitore nel 2001 del premio Strega con il romanzo *Via Gemito*, è un intellettuale raffinato che ama descrivere la complessità delle situazioni, ma sull'immobilismo della società civile va diritto al cuore del problema: «Napoli è il centro della camorra, che controlla lo smaltimento dei rifiuti. La gente non si dà da fare semplicemen-

te perché ha paura». Un passo indietro e Starnone osserva: «Com'è che nel 2008 tutti si sono complimentati con Berlusconi per l'emergenza risolta e nessuno ha detto chiaramente che probabilmente non si arrivava da nessuna parte senza un intervento della camorra?».

Rappresentante di quella società civile che ha saputo esportare il grande artigianato italiano nel mondo, Maurizio Marinella, che come il nonno Eugenio e il padre Luigi tutte le mattine alle 6,30 scende nell'atelier della Riviera di Chiaia, non nasconde la «vergogna» per l'emergenza di due anni fa che pur in misura minore si ripete in questi giorni. Marinella non risponde in maniera diretta alla domanda sull'inerzia della società civile, però confessa in maniera significativa: «A me Silvio Berlusconi disse che avrebbe appoggiato una mia candidatura a sindaco di Napoli, ma amo troppo il mio lavoro per impegnarmi totalmente in politica. Piuttosto preferisco fare interventi concreti per la mia città e continuo a sperare in un vero cambiamento. I singoli cittadini non possono tutto, per una svolta serve un sindaco che come a New York adotti la tolleranza zero».

Autore di un libro che ha fatto epoca, *Napoli dei molti tradimenti* (Il Mulino, 2008), lo storico Adolfo Scotto di Luzio ha dedicato molti anni ad analizzare i mali della sua città ed è giunto a una conclusione, che «la società civile non reagisce al degrado perché è collusa con la politica». Da un lato, dice, «sono scomparsi i luoghi della discussione pubblica, i partiti, le associazioni, i comitati, dall'altro quel che resta della politica si è comprata gli interessi borghesi in città. Una solidarietà o meglio una connivenza aggravata dalla presenza della criminalità organizzata».

Dino Messina
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le opinioni


Domenico Starnone

»
La gente è consapevole dei rischi cui va incontro



Mirella Barracco

»
Due anni fa coinvolgemmo le scuole. Ma Bertolaso ci fermò



Maurizio Marinella

»
I cittadini non possono tutto. Serve la tolleranza zero

LA MANIFESTAZIONE AL RIONE BERLINGIERI I RESIDENTI SI TRASFORMANO IN SPAZZINI

Puliamo il mondo iniziando da Secondigliano

In occasione della diciassettesima edizione di "Puliamo il Mondo" i residenti del rione Berlingieri, a Secondigliano, si sono dati appuntamento in via delle Dolomiti per ripulire tutti i giardinetti della zona. Armati di guanti, tute, rastrelli, scope e tanta pazienza, hanno eliminato montagne di rifiuti di ogni genere dalle aiuole per restituire a tutta la cittadinanza delle aree verdi decorose. Tanti cittadini hanno preso parte al pro-



getto allo scopo di sensibilizzare le istituzioni ad una maggiore cura degli stabili e delle aree verdi del rione Berlingieri. All'iniziativa ha partecipato attivamente padre Francesco Minnelli della parrocchia Cristo Re, ed inoltre hanno dato un importante contributo il Comitato Inquilini del rione Berlingieri, presieduto da Pietro Esposito, e l'associazione Cattolica. «Teniamo alla cura del posto in cui viviamo – dice Esposito – e vogliamo sensibilizzare le istituzioni dopo tanta indifferenza. Domani distribuiremo dei volantini ai mercatali della zona per invitarli a lasciare i rispettivi posti e le aiuole pulite. Le abitazioni comunali del rione Berlingieri versano in condizioni fatiscenti e gli inquilini temono per la loro salute a causa delle infiltra-

zioni e della massiccia presenza di amianto in zona. Le case degli ultimi piani sono maggiormente colpite dalle infiltrazioni d'acqua e addirittura in alcuni alloggi le persone sono costrette a mettere le bacinelle sui letti. Abbiamo sottolineato diverse volte i nostri disagi alla VII municipalità, Miano, Secondigliano, San Pietro a Patierno, ed all'amministrazione comunale senza ottenere niente di veramente concreto.

La prossima settimana abbiamo un incontro con la commissione patrimonio del Comune e mi auguro si giunga a davvero qualcosa di definitivo». A sostegno delle esigenze degli abitanti di Secondigliano si schiera il consigliere comunale Andrea Santoro, il quale, oltre ad apprezzare l'iniziativa ecologica, ha invitato l'amministrazione a prendere coscienza delle problematiche del rione ed a intervenire presto. I disagi sono dovuti al ritardo dell'approvazione del piano manutenzione 2010, nel quale dovrebbe essere prevista una delibera che preveda gli interventi di riqualificazione nel rione Berlingieri. Dall'assessorato al patrimonio fanno sapere che ormai i tempi di attesa sono brevi.

Marco Altore

L'appello

I medici per l'Ambiente lanciano l'allarme «Proteste civili, la malavita è in agguato»

Un appello a tutti i cittadini dei Comuni sedi di discariche per rifiuti, ai loro rappresentanti istituzionali, e alle forze dell'ordine affinché «la giusta e legittima protesta a tutela della salute pubblica non diventi strumento di infiltrazione camorristica e/o di protesta incivile, illegittima e irrazionale». Così il direttivo Medici per Ambiente della Campania. «Noi medici per l'ambiente - scrivono - siamo stati, siamo e saremo sempre presenti al fianco dei cittadini a vigilare e denunciare pubblicamente errori, usi impropri e danni alla salute conseguenti allo scorretto smaltimento dei rifiuti urbani, speciali e tossici. Solo con una protesta civile, informata e non violenta può essere raggiunta agli occhi di tutti la verità, ormai sempre più evidente e conosciuta per quanto concerne l'individuazione, realizzazione e gestione scorretta delle discariche e del ciclo integrato dei rifiuti in



Campania, ancora sotto il controllo non già delle popolazioni e delle istituzioni locali, ma della malavita organizzata spesso infiltrata negli apparati dello Stato tramite Comitati di affari».

I comitati

Anche Zanotelli nella tenda della Protezione civile

Una domenica in prima linea per i manifestanti che continuano il presidio. Davanti alla discarica sono continuati ad arrivare numerose persone, anche da altre località della provincia. Ieri la visita del padre comboniano Alex Zanotelli al sindaco di Boscoreale Gennaro Langella al secondo giorno di sciopero della fame. Il religioso ha fatto il suo ingresso nella tenda della Protezione Civile che da sabato, in piazza Pace, ospita il sindaco che digiuna per protestare contro l'apertura della seconda discarica rifiuti nel Parco Nazionale del Vesuvio.

«Solidarietà massima al sindaco Langella - ha affermato Zanotelli - che, facendo lo sciopero della fame, ha adottato una metodologia non violenta per protestare e per porre sul tavolo un problema serio. Condanna, inoltre, è stata espressa «per lo scempio di voler continuare a sversare e di voler aprire una seconda discarica che sarebbe l'ennesima violazione di un Parco Nazionale protetto anche dall'Unione Europea». «Sono qui - ha aggiunto Zanotelli - anche per protestare sul fatto che il decreto 90/2008 del Governo, che impone alla



Campania dodici mega discariche e quattro inceneritori, nella sostanza impedisce alla Campania l'avvio reale della raccolta differenziata che è l'unica via d'uscita e contro l'inaccettabile militarizzazione di questa regione e soprattutto di siti e megadiscariche, oltre che del termovalorizzatore di Acerra»

Napoli Resta alta la tensione a Terzigno. Ancora 450 tonnellate di spazzatura a Napoli. «Via entro domani»

Rifiuti, 18 Comuni contro la discarica

Per protesta luci spente e lutto cittadino. Ancora scontri: feriti un carabiniere e un manifestante

NAPOLI — Domani sera nei diciotto comuni del Parco del Vesuvio si spegneranno le luci. Tre minuti — a partire dalle 21 — di buio completo per protestare contro l'apertura di una nuova discarica poco distante da quella già in funzione a Terzigno. E proprio a Terzigno, insieme con Trecase, Boscoreale e Boscotrecase, i centri capofila della protesta, giovedì dovrebbe essere proclamato il lutto cittadino, «per la morte del Parco del Vesuvio», che è il più piccolo parco italiano ma se sarà aperto il nuovo impianto di sversamento si troverà ad accogliere la più grande discarica d'Europa. Ed è proprio per protestare contro i danni provocati al territorio e ai suoi abitanti dallo sversamento dei rifiuti che da tre giorni il sindaco di Boscoreale Gennaro Langella ha cominciato lo sciopero della fame. «Non mi interessa sollecitare finanziamenti o sovvenzioni - dice - anzi, se dovessero arrivarne li rimanderei indietro. Protesto per tutelare il bene primario della mia popolazione: il diritto alla salute e al benessere». Langella ribadisce anche che «dietro la nostra protesta non c'è nessuna matrice

criminale, e ringrazio il procuratore di Napoli per averlo detto chiaramente, ma solo gente perbene e di ogni ceto sociale

che non ne può più di respirare aria insalubre e di vivere tappata in casa con l'incubo di ammalarsi», e invita il prefetto di De Martino a intervenire «affinché siano fermate le cariche della polizia contro cittadini inermi che stanno solo tentando di manifestare il loro insopportabile e indescrivibile disagio». Anche l'altra notte, infatti, ci sono stati tafferugli, quando le forze dell'ordine hanno rimosso un blocco dei manifestanti per far passare i camion diretti verso la discarica. La tensione è durata pochi minuti ma è stata altissima, e alla fine, tra manganelate da un lato e lancio di sassi dall'altra, si sono contati due contusi, un carabiniere e un manifestante.

Migliora invece la situazione a Napoli, dove restano 450 tonnellate di spazzatura. Entro domani dovrebbe essere superata l'emergenza.

Fulvio Bui

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La guerra dei rifiuti

Cariche e feriti barricate di notte nel Parco Vesuvio

**Scontri e incidenti, tre in ospedale
La sfida: luci spente in tutti i Comuni****Pietro Treccagnoli**

INVIATO

TERZIGNO. Un copione che ormai si ripete tutte le notti, all'arrivo dei camion con la monnezza. L'arida schiena del *formidabil monte* si trasforma in un campo di battaglia. Barricate, sit-in, cariche della polizia in tenuta antisommossa, manganelli e sassaiole come in un'Intifada dei veleni. Pioggia o vento non fermano le centinaia di persone e a nulla vale spostare sempre più vicino all'alba lo scarico o cambiare strada. Il bollettino della sfida dell'altra notte segna un paio di feriti ufficiali, lievi per fortuna: un commerciante di biancheria sanguinante alla testa, un dentista e contusi sparsi, tra i quali un carabiniere.

Era una strana scena, comunque. Un presidio di facce assondate. C'erano persino donne (un gruppetto di cinquanta-sessantenni) che per ingannare il tempo recitavano il rosario. Madonne e santi chiamati a raccolta per fermare la lava fetente che invece di uscire dal vulcano vi entra. Monnezza contro magma. Ma è servito a poco invocare l'Immacolata, la Mamma del Carmine, sant'Anna e san Gennaro i protettori dei quattro paesi (Terzigno, Boscoreale, Boscotrecase e Trecase) che gravitano attorno al cratere percolante della Cava Sari, che sarà presto affiancata dalla mostruosa Cava Vitiello: la più vasta

d'Europa (15 milioni di tonnellate di capienza, quasi due volte le piramidi maya di Taverna del Re nel Giuglianesse).

Poco prima delle 3, lo scontro. Il fronte principale era a via Zabatta dalla parte di Terzigno, con barricate fatte di pneumatici, vecchie lavatrici e pietre, ma c'erano blocchi anche giù verso la rotonda di via Panoramica. All'arrivo dei compatattori s'è compattata pure la folla. Saranno state in tutto circa 700 persone. La gente s'è seduta a terra e ha alzato le braccia in segno di resa. Erano donne, anziani, tra i quali molti giovani più agguerriti. Qualcuno sventolava un tricolore, a rivendicare un diritto di cittadinanza offeso. Grida, slogan, poi la sassaiola e quindi le mazzate. La polizia ha cominciato a sollevare da terra alcune persone. È bastato portare nei celulari una decina di manifestanti per otte-

nere il via libera. Così lo scarico è cominciato ed è proseguito regolare fino a tutta la mattina di ieri.

Nel pomeriggio, il centro della protesta (pacifica, stavolta) si è spostato a piazza Pace, a Boscoreale, dove, nella tenda della Protezione civile, il sindaco, Gennaro Langella, va avanti con lo sciopero della fame e dove ha messo su una sorta di camera di regia per le iniziative non violente. Uno stile gandhiano al quale hanno aderito i Verdi che annunciano uno sciopero della fame a staffetta. Ieri c'è stato un vertice per la settimana. Si annuncia un calendario fitto che coinvolgerà non solo i Comuni più vicini all'area rossa della puzza. Rituale la solidarietà a cittadini e forze dell'ordine, una

scelta bipartisan che ha sottolineato la «netta condanna di ogni azione violenta che non fa parte della cultura politica di questi territori».

Oggi sarà varato un presidio istituzionale stabile, con i loghi di Boscoreale, Boscotrecase, Terzigno e Trecase. Sarà allestita una tenda attrezzata alla rotonda di via Panoramica (dove fino a sabato mattina c'era il gazebo dei cittadini) con la presenza di sindaci e consiglieri comunali. È confermata per domani la riunione dei primi cittadini dei diciotto comuni del Parco Nazionale del Vesuvio: sarà proposto lo spegnimento, per tre minuti,

dalle 21 alle 21,03, delle luci di tutti i diciotto Comuni. Una forma di protesta al buio per decretare la definitiva morte del Parco patrimonio dell'Unesco. Giovedì, per l'intera giornata, tutto cittadino proclamato sempre da Boscoreale, Boscotrecase, Terzigno e Trecase. Tutte le attività pubbliche e private si fermeranno. Venerdì, infine, alle 21, sempre alla rotonda, consiglio comunale congiunto (allargato a Pompei e Torre Annunziata). È un modo per incanalare la protesta nell'alveo di un percorso meno drammatico. Ma la gente, non solo le frange più organizzate legate all'area antagonista, sembra non starci. Si cammina, da funamboli, sul filo di lana del ruolo istituzionale e la ricerca del consenso di una popolazione esasperata dalla convivenza con un eco-mostro. Un fronte del rifiuto, che dice no ai rifiuti, senza se e senza mai, sempre più convinto di aver già dato.

La guerriglia

Carabiniere
e dentista
colpiti
durante
la sassaiola
«Presidio
a oltranza»

Rifiuti

La protesta

Polizia contro manifestanti, dieci contusi. Diciotto comuni a luci spente in segno di lutto per il progetto di nuova discarica

Rifiuti, altra notte di scontri. "Napoli pulita entro domani"

DAL NOSTRO INVIATO
CONCHITA SANNINO

TERZIGNO — Ogni notte il suo scontro. Un corpo a corpo con i cittadini separa, ormai, i camion dalla discarica. Stavolta le barricate sotto la montagna erano quattro, la più folta con cinquecento abitanti, e le donne sedute sui teli a recitare il rosario alla luce di torce e candele. Ma al quarto avviso, inascoltato, con il buio calato sulla colonna maleodorante degli automezzi che si inerpicano sul Vesuvio, le forze dell'ordine decidono di fendere, afferrano i teli, spingono i dimostranti, li separano e passano. Chi resta a terra, chi sanguina alla fronte, chi cade col piede o un braccio schiacciati dagli altri per pochi secondi. Così 2 mila tonnellate vanno a destinazione, in una nuvola di polvere, grida, e ferite ancora lievi, mentre le bestemmie si prendono il posto delle pre-

ghiere.

Ancora una decina di contusi, tra cui un carabiniere e tre madri della rivolta, tra Boscoreale e Terzigno. Ancora un bilancio parziale nella guerriglia che rallenta i trasporti dinanzi al vecchio impianto ancora attivo, la cava Sari, per ribellarsi al progetto (ma è legge dello Stato) di realizzare quella nuova, vastissima, che si chiama cava Vi tiello. Scene da un incubo che torna. Mentre anche Napoli non è ancora uscita dalla crisi. Continua la raccolta straordinaria, dopo gli atti di sabotaggio e i raid ad opera di una cooperativa di ex detenuti licenziata dalla raccolta "porta a porta". Ma la città conserva ancora i segni di sciatteria e carenze del servizio, strade sporche, cumuli ancora in piedi o carbonizzati in molti quartieri. «Ci bastano 48 ore e Napoli tornerà pulita», assicura l'assessore Paolo Giacomelli. Mentre al Comune dovrebbero ar-

rivare nelle prossime ore, stanziati dalla Provincia, quei 3 milioni necessari a rilanciare la differenziata.

Ma il fronte più caldo, che preoccupa i Palazzi, resta sul Vesuvio. È alto il rischio di scontri più pesanti con inermi cittadini. È anche il timore dell'intelligence investigativa. Blindati ormai i territori della protesta, respinti i raid degli incappucciati che incendiavano i camion, resta la rabbia civica. Che non fa marciare indietro. È al suo terzo giorno di sciopero della fame il sindaco di Boscoreale, Gennaro Langella, che ieri ha ricevuto la visita di Alex Zanotelli, il comboniano che si batte da tempo «contro l'inaccettabile decreto 90 del governo, che impone alla Campania 12 megadiscariche e 4 inceneritori, impedendo di fatto l'avvio reale della raccolta differenziata, che è l'unica via d'uscita». E domani, i sindaci dei 18 comuni del parco nazionale del Vesuvio lanciano l'i-

dea di spegnere le luci di tutti quei paesi, per tre minuti, dalle 21. Un black-out «come lutto e protesta, è la morte del parco». La cui istituzione aveva migliorato il territorio e dato fiato a un'economia nuova.

L'ex sottosegretario ai Rifiuti, Guido Bertolaso, ha già denunciato che «qualcosa non quadra nella crisi, qualcuno gioca a destabilizzare». Ma chi? Glielo richiede il leader Udc, Casini. «Se quel qualcosa che non quadra significa che settori della politica campana conniventi con la camorra ostacolano il piano, Bertolaso lo dica chiaramente» avverte Casini. E contro Bertolaso tornano a inveire i Verdi, con il presidente Angelo Bonelli. «Si dimetta. La commissione europea sta per aprire una nuova infrazione sulla vicenda del secondo invaso a Terzigno». Fu già un motivo di aspre tensioni con Bruxelles. Ma erano i tempi del "miracolo" a Napoli.

Quattrocento tonnellate a terra L'Asia: sversiamo fuori provincia



La situazione

La richiesta della società
alla Protezione civile
«Subito l'autorizzazione»

Dall'Asia e dal Comune di Napoli è partita per la struttura stralcio comandata dal generale Mario Morelli la richiesta di poter sversare più spazzatura negli impianti autorizzati in provincia e fuori. Nelle prossime ore dovrebbe arrivare la risposta: se sarà positiva si accelereranno i tempi e la città potrebbe tornare pulita in tempi più brevi. Per riportare la situazione alla normalità ci vorranno comunque diversi giorni, viste anche le proteste nei prezzi della discarica di Terzigno che rallentano gli sversamenti.

In strada restano ancora almeno quattrocento tonnellate e ieri sera Asia aveva ancora cinquanta camion pieni: per permettere di svuotarli è stato disposto lo straordinario illimitato per tutti i dipendenti e sono stati fittati 12 automezzi.

Già nella notte tra sabato e domenica hanno lavorato senza sosta i mezzi di Enerambiente e di Asia per rimuovere i rifiuti ancora in giacenza nelle strade. «Sono stati prelevate, oltre alle 1.200 tonnellate quotidianamente prodotte, 150 tonnellate di quelle accumulate nei giorni scorsi nelle vie del centro e del Vomero» ha detto l'assessore all'igiene del Co-

mune, Paolo Giacomelli. Ne restano ancora circa quattrocento da prelevare. Spiega Giacomelli: «In queste

ore l'amministrazione comunale insieme ad Asia sta predisponendo un piano straordinario di raccolta che dovrebbe consentire entro martedì prossimo di completare la rimozione dei rifiuti giacenti in strada. Si opera in stretto collegamento con la Regione che fornirà indicazioni su dove sversare i materiali raccolti». Al momento il cosiddetto ufficio flussi, quello che indica a tutti i comuni come e dove smaltire, resta alla struttura operativa comandata dal generale Mario Morelli, ma dal primo gennaio sarà coordinata da un apposito ufficio regionale.

Ieri in città i cassonetti traboccavano in diverse strade. La raccolta, infatti, a quanto pare è andata avanti a macchia d'olio: c'erano montagne di spazzatura alla Marina, la strada che porta dall'autostrada al centro ed è un po' il biglietto da visita della città. Ma a soffrire in questo momento sono soprattutto le periferie: Barra, San Giovanni, Ponticelli, Scampia e Pianura. E come è già accaduto nelle emergenze infinite degli anni precedenti i vandali sono entrati in azione un po' dovunque rovesciando i cassonetti e peggiorando una situazione già difficile.

d.d.c.

Il Comune

L'assessore
Giacomelli
«Nuovo piano
per la raccolta
entro martedì
si torna
alla normalità»

LA SITUAZIONE I RIFIUTI NEL CENTRO CITTÀ MARCISCONO SOTTO LA PIOGGIA

In strada ancora 450 tonnellate

NAPOLI. La situazione migliora lentamente, ma nelle strade della City resistono ancora diversi cumuli. E tutto nonostante le task force messe in atto da giorni da parte dell'Asia e di Enerambiente dopo i due giorni in cui non si è raccolto per lo sciopero degli stagionali della ditta appaltatrice che tra qualche mese perderanno il lavoro se l'orizzonte non dovesse cambiare. I cumuli, infatti, sono presenti soprattutto nelle zone dove agisce la società esterna e quindi nei quartieri più prestigiosi del capoluogo. "Esposizioni", infatti, si possono ancora notare ad un battito di ciglia da piazza Municipio, nella zona di Santa Lucia, su diversi tratti della centralissima via Nuova Marina e nella zona del Mercato, oltre che nelle traverse ad un passo dal corso Umberto I. Seppur in miglioramento, dunque, il capoluogo presenta an-

cora rifiuti tal quale che sono stati gettati nei contenitori ben cinque giorni fa e che per intero potranno essere rimossi, se tutto dovesse filare liscio, non prima di due o tre notti. Ci saranno scarti, insomma, che resteranno per oltre una settimana nei contenitori e che marciscono in questo periodo dove si alternano pioggia ed ore di forte sole. «Per tutta la notte hanno lavorato senza sosta i mezzi di Enerambiente e di Asia al fine di rimuovere i rifiuti ancora in giacenza nelle strade. Sono stati prelevati, oltre alle 1.200 tonnellate quotidianamente prodotte, circa 150 tonnellate di quelle accumulate nei giorni scorsi nelle vie del centro e del Vomero. Restano ancora 450 tonnellate di giacenze».

È il "bollettino" di giornata reso noto dall'assessore all'Igiene urbana del Comune di Napoli, Paolo Giacomelli. «In questi giorni - continua - l'Amministrazione Comunale, insieme ad Asia, sta predisponendo un piano straordinario di raccolta che dovrebbe consentire, entro domani, di completare la rimozione dei rifiuti giacenti in strada - insiste l'assessore - A tal fine si opera in stretto collegamento con la Regione che - conclude Giacomelli - fornirà indicazioni su dove sversare i materiali raccolti». La situazione, insomma, seppur meno drammatica degli scorsi giorni, resta ancora difficile, mentre le forze dell'ordine sono all'opera per trovare gli autori del raid contro i 46 autocompattatori di Enerambiente. Secondo indiscrezioni trapelate dalla questura, la soluzione non dovrebbe essere lontana. **marot**

La guerra dei rifiuti

Roghi e guerriglia, un milione al giorno di danni

Gli assalti e gli straordinari per i lavoratori sono già costati 2.980.000 euro. Maxi-multa a Enerambiente



Il raid. I 46 automezzi distrutti nel deposito di Enerambiente di via De Roberto. Occorrono almeno 14mila euro per ripararli

La conta di danni e sprechi



Daniela De Crescenzo

Almeno tre milioni di euro bruciati in una settimana di emergenza. I conti sono presto fatti. I danni più ingenti li ha subiti Enerambiente, la ditta che per Asia gestisce attualmente un terzo della raccolta e che dal prossimo mese avrà in carico solo due dei cinque lotti nei quali sono state divise l'area collinare e quella del centro storico. Gli uffici della società sono stati devastati: i danni, a quanto pare, si avvicinano ai centomila euro. Poi c'è stato il raid ai danni dei compattatori: ne sono stati danneggiati 46. Molti hanno avuto i parabrezza distrutti, altri non hanno più fanali e luci di posizione. Da un primo sommario calcolo risulta che ci vorranno almeno tremila euro per rimetterli a posto: una spesa che si aggira intorno ai 140 mila euro complessivi. Poi la ditta dovrà pagare la multa salata che gli verrà comminata dall'Asia e ripagare una giornata di lavoro completamente saltata costa intorno ai 140 mila euro. In totale si viaggia tra i quattrocento e i cinquecento mila euro.

Anche alla partecipata del Comune di Napoli la settimana di fuoco costerà un bel po' di soldi. La cifra più cospicua sarà spesa per gli straordinari che saranno intascati dai novecento addetti alla raccolta. Ognuno di loro lavorerà, fin quanto la spazzatura ar-

retrata non sarà finita tutta in discarica, una trentina di ore più del normale. Ogni ora costa all'impresa circa venti euro all'ora e quindi ogni dipendente intascherà circa seicento euro e l'azienda sborserà quattrocentosessantacinquemila euro. A questi bisogna aggiungere i soldi per il fitto di dodici camion che costano 520 euro al giorno e di tre Bobcat a cento euro al giorno. Se si calcola che anche tutti gli altri novantuno Comuni della Provincia di Napoli dovranno pagare straordinari a go-go ai dipendenti propri o a quelli delle ditte che restano per ore in coda nei pressi delle discariche, è facile immaginare il bagno che subiranno le già dissestate finanze degli enti locali. Le proteste nei pressi della discarica di Terzigno da un lato, il rallentamento dello sversamento negli stir di Giugliano, Tufino e Caivano (dove stanno scaricando soprattutto le isole) conseguente al blocco delle due linee del termovalorizzatore. stanno provocando lunghe attese per depositare la spazzatura. Gli autisti non riescono a smontare e bisogna quindi pagare il lavoro extra. E non solo: se il compattatore non torna indietro non si può raccogliere la spazzatura del giorno succes-

sivo e quindi come Asia anche le altre aziende sono costrette a fittare i mezzi sul mercato. Con la conseguenza, tra l'altro, che non se ne trovano più da nessuna parte.

E poi c'è il danno subito dalle aziende che si sono viste distruggere 6 camion: per ricomprarli saranno necessari circa un milione e due. Non è finita. Nel complesso delle spese bisogna calcolare tutti gli straordinari che le singole amministrazioni dovranno pagare ai vigili urbani che stanno vigilando sulle strade dei siti e quelli che lo Stato dovrà versare a poliziotti e carabinieri in servizio permanente effettivo alla discarica di Terzigno e quelli da pagare ai dipendenti delle discariche e degli stir. Il calcolo di tre milioni sembra impreciso per difetto. Una cifra modesta se paragonata a quelle dissipate nelle lunghe emergenze degli anni passati: basti pensare che Bertolaso già nel 2009 nella sua relazione al Parlamento spiegò che il commissariato di governo nei dieci e più anni di gestione straordinaria aveva accumulato un miliardo di debiti. E non solo: l'emergenza aveva permesso di saltare gare di appalto e contratti di lavoro. Una situazione drammatica per i cittadini e per i loro portafogli, ma idilliaca per chi nel settore rifiuti continua a lavorare. C'è da meravigliarsi se l'emergenza sia diventata praticamente infinita?

L'EMERGENZA INFINITA

*Predisposto un piano
straordinario per la raccolta
dell'immondizia cittadina*

Prelevate dall'Asia le 1200 prodotte quotidianamente ed altre 150 nelle vie del Centro e del Vomero

Rifiuti, 450 tonnellate ancora per la strada Ma il Comune rassicura: nessun problema *L'assessore all'Igiene urbana Giacomelli: entro domani città pulita*

di **Salvio Esposito**

NAPOLI - L'immondizia ricopre la città, continua la scorta dinamica al pattume decisa dal questore. Ma il Comune tranquillizza. *"Per tutta la notte hanno lavorato senza sosta i mezzi di Enerambiente e di Asia per rimuovere i rifiuti ancora in giacenza nelle strade. Sono stati prelevate, oltre alle 1200 tonnellate quotidianamente prodotte, 150 tonnellate di quelle accumulate nei giorni scorsi nelle vie del centro e del Vomero"*. Queste le spiegazioni date ieri dall'assessore all'Igiene del Comune di

Napoli, **Paolo Giacomelli**. *"Ne restano ancora 450 - ha detto Giacomelli - in queste ore l'amministrazione comunale insieme ad Asia sta predisponendo un piano straordinario di raccolta che dovrebbe consentire entro martedì prossimo di completare la rimozione dei rifiuti giacenti in strada. A tal fine si opera in stretto collegamento con la Regione che fornirà indicazioni su dove sversare i materiali raccolti"*. A parte le rassicurazioni, nel vesuviano, epicentro delle proteste per l'ipotizzata apertura di una seconda discarica a Terzigno, il sindaco di Boscoreale ha trascorso la scorsa

notte nella tenda montata dinanzi alla sede del Comune in sciopero della fame. Dopo le tensioni e gli scontri di sabato tra comitati civici e forze dell'ordine per impedire l'accesso degli autocompattatori in via Zabatta a Boscoreale, arteria di accesso allo sversatoio dell'ex cava Sari, Langella ha lanciato un appello al prefetto di Napoli, **Andrea De Martino**, perché intervenga. Questo il pensiero comune dei napoletani in queste ore, preoccupati dal ritorno di una crisi che sembrava scongiurata: che il Governo intervenga e faccia presto, prima che la città venga sepolta dall'immondizia come è già successo due anni fa. *"Quella della fine dell'emergenza raccontata da Berlusconi lo scorso dicembre - ha dichiarato in una nota il presidente nazionale dei Verdi, Angelo Bonelli - è stata la balla del secolo e di cui i cittadini campani stanno pagando le conseguenze. - ha aggiunto - Come fa Bertolaso, dopo tanti anni di pieni poteri a non sentirsi responsabile per quello che sta accadendo? A questo punto sarebbe opportuno che si dimettesse"* ha concluso Bonelli. Intanto hanno risposto in 700mila in tutta Italia alla mobilita-

zione promossa da Legambiente per ripulire gli spazi pubblici dai rifiuti abbandonati. 'Puliamo il Mondo' è andato in scena da venerdì a ieri. Quasi 1700 i comuni coinvolti, dove sono stati raccolti rottami di ogni tipo. La tre giorni è stata anche una occasione importante per ribadire la necessità di dire "stop" ai sacchetti di plastica non biodegradabili su tutto il territorio nazionale entro il primo gennaio 2011.

**“Lavoriamo
in stretto accordo
con la Regione
che ci indicherà
dove sversare”**

Raccolta straordinaria in corso nel centro di Napoli e al Vomero

Vergogna-rifiuti da cancellare

E la pioggia porta via l'odore insopportabile

di Matilde Andolfo

La pioggia ha portato via da Napoli l'odore insopportabile proveniente dai cumuli di rifiuti abbandonati da giorni, mentre prosegue la raccolta straordinaria. Ieri anche il ministro della Difesa, La Russa, ha dato la disponibilità dell'Esercito per favorire un più rapido ritorno alla normalità, anche se mezzi di Enerambiente e Asia hanno lavorato tutta la notte per rimuovere le giacenze in strada. Sono state prelevate (oltre alle 1.200 tonnellate di produzione quotidiana della città) anche 150 delle 600 tonnellate accumulate da quando i dipendenti di Enerambiente hanno incrociato le braccia.

Le zone di intervento: il centro cittadino ed il Vomero. Secondo una nota diramata dall'assessore comunale Giacomelli, ne resterebbero altre 150 tonnellate. L'amministrazione comunale sta predisponendo un piano straordinario di raccolta che dovrebbe consentire entro domani la totale pulizia delle strade. In aiuto con la Regione, il Comune attende però di sapere dove sversare quanto raccolto.

L'incubo dell'emergenza non fa dormire sonni tranquilli alle istituzioni cittadine. Il capo della Protezione Civile, Bertolaso è stato chiaro: «Se la crisi non si risolve in queste ore interverrà il governo». Un diktat perentorio per evitare l'esplosione del problema anche in altre aree della Provincia. (ass)



«Cava di Terzigno, rischio crolli» l'allarme dalla perizia idrogeologica

Le inchieste aperte

Ecco la mappa delle aree finite nel mirino dei pm
Ex Resit, disastro targato camorra

Rosaria Capacchione

L'area del disastro ha un cratere di un centinaio di chilometri quadrati. Abbraccia il grande canalone dei Regi Lagni e i terreni di Scafarea, Tre Ponti e Taverna del Re, s'inerpica sino alle falde del Vesuvio, fino a Terzigno. È un triangolo costruito sui veleni, la sezione trigonometrica di un territorio contaminato dai rifiuti, urbani e industriali, raccolti nelle discariche abusive in oltre vent'anni di uso dissennato e criminale del territorio. Il perimetro è tracciato dalle inchieste giudiziarie degli ultimi anni, le stesse nelle quali il disastro è contestato come reato e i responsabili individuati e denunciati.

Le due discariche di Terzigno, la cave Sari e Vitiello, sono oggetto proprio in questi giorni di perizie geologiche e di carotaggi, indagini necessarie a costruire una sorta di identikit idrogeologico della falda del vulcano. I primi risultati sono sconcertanti: le pareti della Sari mostrano visibili segni di cedimento, breccie attraverso le quali potrebbe fuoriuscire melma mista a percolato. La Comunità europea, che le ha già definite fuorilegge, potrebbe per questo mettere in mora l'Italia.

Anche perché l'area del Vesuvio è sottoposta al vincolo paesaggistico dell'Unesco.

Il disastro è stato documentato nell'area a nord di Napoli, quella compresa tra Giugliano, Parete, Villaricca, Qualiano, Villa Literno. Nella perizia del geologo Giovanni Balestri, depositata nel processo a carico di Cipriano Chianese, titolare

della discarica Resit, padre fondatore del sistema delle ecomafie, è scritto che entro il 2064 il percolato prodotto da 341 mila tonnellate di rifiuti speciali pericolosi (a cominciare dai fanghi dell'Acna di Cengio), di 160 mila e 500 tonnellate di rifiuti speciali non pericolosi, di 305 mila tonnellate di rifiuti solidi urbani, precipiterà nella falda e avvelenerà decine di chilometri quadrati di terreno e tutto ciò che lo abiterà. Per questa ragione i pm Alessandro Milita e Giuseppe Narducci si stanno avviando a chiedere il rinvio a giudizio di Chianese e di altre cinque persone: Claudio De Biasio, ex direttore generale del Consorzio Ce4; Giulio Facchi, ex sub-commissario di governo per l'emergenza rifiuti in Campania; Bruno Orrico, funzionario presso la stessa struttura; Sergio Orsi, ex direttore generale della società Ecoquattro; Giuseppe Valente, ex presidente del consorzio Ce4 e del consorzio Impregco.

L'inchiesta si salda, sia pure idealmente, con quella precedente della Procura di Santa Maria Capua Vetere, che aveva già sanzionato l'attività della famiglia Roma,

operatori del riciclaggio dei rifiuti che in più inchieste compaiono assieme a Cipriano Chianese. Per anni hanno venduto fanghi tossici ai contadini della stessa zona, spacciandoli per ammendante. I terreni sono stati, dunque, fertilizzati con metalli pesanti e sostanze chimiche che hanno avvelenato alla radice le coltivazioni.

Non basta. Le esondazioni periodiche delle acque del Regi Lagni hanno fatto il resto. Lungo il canale principale - oltre sessanta chilometri di scarichi a cielo aperto che attraversano tre province e 104 comuni - ci sono centinaia di aziende zootecniche, impianti industriali, megastore commerciali, officine meccaniche. Producono mozzarella, conserve, detersivi, abbigliamento. Immettono gli scarti di lavorazione direttamente nel canalone, saltando le griglie e le paratie. Ciò che arriva a mare, transitando per le vasche di depurazione, è una miscela velenosissima, molto più pericolosa di quanto fosse in partenza, responsabile di un disastro ambientale di proporzioni colossali. È dello scorso aprile il sequestro di quattro dei cinque depuratori del bacino Napoli-Caserta: quelli di Villa Literno, Orta di Atella e Marigliano (gestiti da Hydrogest) e di Marigliano, affidato alla Costruzioni Dondi. Oggi lavorano sotto la sorveglianza delle Procure di Nola e di Santa Maria Capua Vetere, ma per arrivare alla bonifica completa delle acque ci vorranno ancora molti anni.

La sanità Il 13 ottobre vertice a Roma per lo sblocco delle risorse finanziarie del programma-Fas. Laboratori di diagnostica in rivolta

Il piano ospedaliero è legge: «Subito i fondi»

Documento pubblicato sul Burc
Parte il confronto con il governo
sull'assegnazione dei contributi

Gerardo Ausiello

Il piano ospedaliero è legge. Il provvedimento viene infatti pubblicato oggi (o al massimo domani) sul Burc dopo aver ricevuto il via libera del governo. In queste settimane la struttura commissariale ha provveduto ad effettuare alcune modifiche al testo sulla base delle osservazioni formulate dai ministeri dell'Economia e della Salute, ma l'impianto generale è rimasto invariato. I cambiamenti principali riguardano la rete neuropsichiatrica, che è stata riorganizzata in rapporto alle patologie psichiatriche ed ordinarie per differenziare i percorsi clinici dei pazienti. Il prossimo vertice tecnico è in programma a Roma il 13 ottobre. L'obiettivo è ottenere lo sblocco delle risorse nell'ambito del fondo sanitario nazionale (2,5 miliardi) e dei fondi Fas (500 milioni) per scongiurare un nuovo aumento delle addizionali Irap e Irpef. Il tutto mentre continua la protesta dei centri diagnostici che hanno raggiunto i tetti di spesa.

Posti letto

Prevista la riduzione di 1.297 letti e la riconversione di altri 953 da acuti in posti per riabilitazione e lungodegenza. Bisognerà passare dagli attuali 831.088 ricoveri a 603.259.

Modifiche

Cambia l'impostazione dei servizi neurologici e psichiatrici in relazione al territorio

Il pubblico

Verranno chiusi gli ospedali con meno di 100 posti letto. Il criterio riguarda i presidi di Bisaccia (in provincia di Avellino), Sant'Agata dei Goti, Cerreto Sannita e San Bartolomeo in Galdo (Benevento) e ancora i nosocomi di Teano e Capua (Caserta), quelli di Castiglione di Ravello e Agropoli (Salerno) nonché il Loreto Crispi di Napoli.

I privati

Il paletto non è stato esteso a cliniche e case di cura transitoriamente accreditate, ma solo a quelle che d'ora in avanti richiederanno l'accreditamento nonché ai soggetti privati che intendono realizzare nuove strutture di ricovero.

Le trasformazioni

Monaldi, Cotugno e Cto faranno parte di un'unica super azienda. Il Monaldi e il Policlinico della Federico II entrano nella rete dell'emergenza mentre il Centro traumatologico perde il pronto soccorso. L'Annunziata, invece, sarà uno dei centri del polo pediatrico con Santobono e Pausilipon. Il plesso di Maddaloni confluisce in quello di Marciariane, quello di Gragnano nel San Leonardo di Castellammare, quello di Cava in Villa Malta a Sarno (solo parzialmente). Il Ruggi di Salerno accoglierà il Da Procida e il nosocomio di Mercato San Severino. Un processo analogo è previsto per l'Umberto I di Nocera e per il presidio di Pagani. Le strutture di Pollena Trocchia, Torre del Greco e Scafati avranno un indirizzo riabilitativo. Nel nuovo ospedale della Valle del Sele confluiranno i presidi di Eboli, Battipaglia, Oliveto Citra e Roccadaspide.

L'Ospedale del Mare

Il plesso della zona orientale di Napoli, che dovrà essere completato in 36 mesi, accoglierà Incurabili, San Gennaro, Ascalesi e Loreto Mare e diventerà un centro trauma di alta specializzazione.

La rete territoriale

Il piano punta alla riconversione ed alla dismissione degli ospedali in favore di un potenziamento delle 7 Asl e dei 72 distretti sanitari. In quest'ottica si punta all'istituzione di ospedali di comunità e di strutture polifunzionali per la salute.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN BREVE

REDAZIONE RAI DI NAPOLI

Sciopero contro soppressione Neapolis

Lo sciopero indetto per oggi dai giornalisti della redazione Rai di Napoli per protestare contro la cancellazione dai nuovi palinsesti della rubrica "Neapolis" «è solo l'inizio», avverte in una nota Carlo Verna, segretario dell'Usigrai. Per Verna, è «immotivata e imperscrutabile la volontà di penalizzazione di Napoli. Considero grave il comportamento tenuto in mesi di trattativa dal direttore generale Masi e dal vicedirettore generale Marano - spiega - che rinviano, sottovalutando, promettendo possibili soluzioni e alla fine scegliendo lo scontro hanno determinato lo sciopero della redazione partenopea, che ha avuto pazienza oltre ogni limite e che responsabilmente ha cercato fino all'ultimo di evitare di sottrarre il servizio agli utenti. È talmente evidente il ridimensionamento che l'informazione in partenza da Napoli subisce che il numero dei colleghi assegnati con contratti alla redazione è stato diminuito dalla stessa Rai di tre unità». «Lo sciopero di Napoli di domani - conclude il segretario dell'Usigrai - è solo l'inizio. Ci mobiliteremo e solleciteremo tutte le istituzioni».

Riforme. Pesa l'assenza delle regole sulle funzioni
**Sindaci ancora fermi:
 le città metropolitane
 restano «virtuali»**

Nessuna proposta formale di attivazione delle città metropolitane. Il nuovo ente territoriale, destinato a diventare una sorta di super-provincia, non scalda l'interesse degli amministratori locali. L'incertezza sulle funzioni e la complessità del regime transitorio delineato dalla legge sul federalismo hanno finora frenato l'elaborazione di progetti concreti nelle nove aree individuate: Bari, Bologna, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Reg-

gio Calabria, Torino e Venezia.
 A Firenze, ad esempio, si discute su due opzioni alternative: la città metropolitana vera e propria (otto comuni più Palazzo Vecchio) e l'area vasta, che unirebbe le province di Prato e Pistoia con quella del capoluogo. Il tutto in attesa del decreto legislativo - da emanare entro maggio 2011 - sulle fonti di finanziamento del nuovo organismo.

Della Ratta, Dell'Oste e Parente ▶ pagina 6

La città metropolitana è virtuale

Nessuna delle nove aree designate ha ancora avviato l'iter

Tappa obbligata. Entro maggio 2011 è atteso il decreto sulle fonti di finanziamento

I passaggi. Dopo la richiesta dei sindaci serve un referendum confermativo

**Eleonora Della Ratta
 Cristiano Dell'Oste
 Giovanni Parente**

Nella legge sul federalismo fiscale sono citate 38 volte, ma neppure i più attenti lettori delle cronache politiche ne avranno trovata traccia: le città metropolitane, per ora, restano un ente virtuale.

Finora nessuno dei sindaci interessati ha avviato la procedura per la loro istituzione. Eppure, non si può dire che le città metropolitane siano una novità. Previste già nel 1990 dalla legge 142, hanno avuto un riconoscimento costituzionale nel 2001, con la riforma del titolo V, e adesso sono inserite nel processo di costruzione della fiscalità locale.

Secondo la carta delle autonomie - che attende l'ok del Senato dopo quello della Camera - i nuovi enti diventeranno una sorta di super-provincia, in grado di gestire e coordinare tutti quei servizi che oggi sfuggono ai confini comunali: metropolitane, tangenziali, raccolta dei rifiuti, zone industriali e così via.

Di sicuro, al momento, c'è che

le norme sul federalismo approvate dal parlamento l'anno scorso individuano nelle regioni a statuto ordinario nove aree metropolitane: Bari, Bologna, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Reggio

Calabria, Torino e Venezia. Fuori dall'elenco Roma, per la quale dieci giorni fa sono stati definiti i "superpoteri" connessi allo status di capitale.

L'ANELLO MANCANTE

Ancora da definire l'elenco delle funzioni amministrative che saranno attribuite ai centri urbani allargati

Proprio l'assenza di un catalogo dettagliato di funzioni - insieme al nodo delle risorse - è una delle ragioni che finora hanno frenato la costituzione dei nuovi enti. A parte le discussioni e i progetti in fase di studio (si veda anche l'articolo in basso), al momento neppure all'Anci, l'associazione dei comuni, risultano

iniziative politico-istituzionali strutturate.

Il meccanismo transitorio delineato dalla legge, d'altra parte, prevede che l'iniziativa parta dal territorio, e fissa livelli minimi di partecipazione: se capoluogo e provincia non si mettono d'accordo, serve almeno il 20% dei comuni e il 60% degli abitanti (un requisito che, quasi sempre, rende indispensabile il consenso

del centro più importante). Dopodiché, si dovrebbe svolgere un referendum confermativo tra i cittadini, per il quale - peraltro - non è ancora stato emanato il regolamento.

Solo a questo punto entrerà in gioco il governo centrale, chiamato a emanare un decreto legislativo che istituisca la città metropolitana e ne definisca gli organi provvisori, in attesa dell'assetto definitivo. Ecco allora spiegato il circolo vizioso: il governo non è tenuto ad attivarsi, e il territorio per ora non è incentivato ad avviare iniziative concrete.

A luglio alcuni presidenti delle province interessate si sono radunati a Milano ed è allo studio

un piano di lavori comune coordinato dal milanese Guido Podestà. «A Milano la città metropolitana si farà, ma se ne parlerà dopo l'Expo del 2015 - spiega Podestà -. Il suo territorio coinciderà con quello della provincia».

La delimitazione geografica è il primo punto da affrontare, perché non tutte le realtà hanno la compattezza di Milano. La città metropolitana di Torino, ad esempio, non potrebbe include-

re tutti i 315 comuni della provincia. E dato che il nuovo ente andrà a sostituire la provincia, bisognerà decidere a quali province vicine assegnare i comuni rimasti fuori. Per tracciare il perimetro ottimale, Luigi Cesaro, presidente della provincia di Napoli, sta per istituire commissioni di urbanisti, economisti ed esperti di mobilità. «Tra i problemi specifici - osserva - ci sono l'enorme concentrazione esistente alle falde del Vesuvio, dove altissimo è il fenomeno dell'abusivismo, e lo sviluppo di comuni senza soluzione di continuità nell'area nord di Napoli».

Altro aspetto decisivo è il termine delle legislature, perché sarà più facile dar vita ai nuovi enti dove il mandato di sindaco e presidente provinciale scade nello stesso momento. Altrimenti, in alternativa a un lungo regime transitorio, resterebbe solo la via delle dimissioni. Delle nove aree interessate, rileva l'Unione delle province italiane (Upi), ce ne sono solo tre in cui si verifica questa coincidenza: Reggio Calabria (già nel 2011), Genova (2012), Bari e Firenze (entrambe nel 2014).

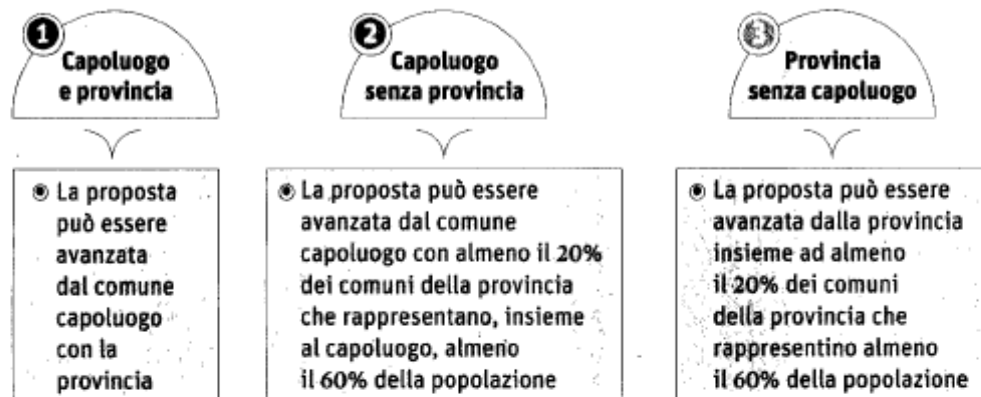
In uno scenario così incerto, resta almeno un punto fermo: il 21 maggio 2011, data entro cui dovrà essere emanato il decreto legislativo sulle modalità di finanziamento delle città metropolitane. Al momento, però, le priorità della commissione sul federalismo sono altre, a partire dalla definizione dei costi standard di regioni e province. Di città metropolitane si parlerà solo in un secondo tempo. Né si può pensare che la sola definizione delle risorse finanziarie - in assenza delle funzioni - possa risvegliare l'attenzione degli enti locali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il contesto

Le regole e i requisiti per l'istituzione delle città metropolitane

L'INIZIATIVA



LE CIFRE ATTUALI

Provincia	Comuni necessari	Totale popolazione	Residenti nel capoluogo
Bari	8	1.154.600	27,7%
Bologna	12	987.364	38,4%
Firenze	9	993.045	37,2%
Genova	13	879.401	69,2%
Milano	27	3.132.100	41,9%
Napoli	18	3.078.906	31,2%
Reggio C.	19	565.830	32,9%
Torino	63	2.299.160	39,5%
Venezia	9	859.595	31,5%

Fonte: elaborazione su dati Istat al 30 aprile 2010

Nelle società partecipate stop agli ex politici

Ultimi giorni per i comuni che vogliono «riciclare» i propri ex politici nelle società partecipate. Con l'entrata in

vigore del regolamento attuativo della riforma, già firmato, non sarà più possibile.
 ► pagina 7

Nel cda delle partecipate porte chiuse all'ex politico

In arrivo incompatibilità stringenti sulle nomine.

In via di pubblicazione. Il regolamento attuativo è stato firmato dal capo dello stato

No ai parenti. Finora stop a coniuge e figli, ora si allarga agli affini entro il quarto grado

Gianni Trovati

☞ L'ultimo infortunio nelle nomine nelle società partecipate è capitato all'Idv di Ancona. Gianni Ciotti, ex consigliere comunale (per pochi mesi) del partito di Antonio Di Pietro, mercoledì scorso si è insediato alla presidenza di Anconambiente, la partecipata del comune che si occupa di igiene urbana, e giovedì si è dimesso perché indagato per il crac dell'Adriatica manifatture.

Non solo ad Ancona, però, sono giorni caldi per le nomine. Ad Aosta sono arrivati abbondantemente in tempo, e a fine giugno hanno insediato Guido Grimod al vertice dell'azienda pubblici servizi. Una poltrona quasi concorrente a quella di sindaco che ha occupato fino all'anno scorso, visto che l'azienda si occupa di quasi tutti i punti nodali nella gestione della città, dall'edilizia residenziale alla mobilità e alla sosta, dalla riscossione di alcune imposte fino alle farmacie e ai servizi cimiteriali. In molti altri comuni, invece, si sta chiudendo la corsa contro il tempo, perché le porte girevoli fra politica e società stanno per bloccarsi, almeno nei servizi pubblici locali.

A chiuderle, con quasi due anni di ritardo rispetto alle previsioni iniziali, è il regolamento attuativo della riforma dei servizi pubblici locali, che dopo la fir-

ma del capo dello Stato aspetta ora solo la pubblicazione in «Gazzetta ufficiale». Preceduto da discussioni infinite e continui rimaneggiamenti, il regolamento stabilisce un principio semplice: gli ex politici non possono cambiare giacchetta e diventare amministratori delle aziende locali. Per passare da una poltrona all'altra, dovranno aspettare almeno tre anni. La nuova regola non si perde in distinzioni e si applica a tutti: sindaci e presidenti di provincia e

CORSA CONTRO IL TEMPO

I «paletti» valgono per il futuro: in molti enti si stanno affrettando le designazioni per evitare i limiti

assessori, certo, ma anche consiglieri, sia di maggioranza sia di opposizione, spesso oggetto di accordi fra le parti oppure favoriti nella carriera da un rovescio elettorale dei governi locali. Di più: basta aver occupato una seggiola in una circoscrizione per vedersi costretti a dimenticare qualsiasi opportunità in un consiglio d'amministrazione per i tre anni successivi.

La novità fa parte del pacchetto-liberalizzazioni con cui la riforma prova ad aprire al merca-

to le società di comuni e province, cercando di mettere un freno agli affidamenti «fatti in casa» senza passare dalle gare fra più concorrenti e imponendo agli enti locali di cedere quote nelle società che mantengono gli affidamenti diretti. Lo stop al «riciclaggio» dei politici locali mette nel mirino una pratica diffusa a ogni latitudine del paese. La Gesip, la società del comune di Palermo che si occupa di impianti pubblici e che, perdendo 900 mila euro al mese, è a un passo dal fallimento, è oggi nelle cure di Pippo Enea, uomo di punta dell'Udc locale e presenza fissa nelle giunte che si sono succedute a Palazzo delle Aquile fra 2001 e 2009 (nel tempo ha ricoperto le deleghe a lavoro, decentramento, patrimonio immobiliare, sanità e servizi cimiteriali). L'Amat, che gestisce il trasporto pubblico, è invece presieduta da Mario Bellavista, consigliere circoscrizionale (anche lui Udc) più volte candidato alla provincia. A Bari l'Amtab (trasporti pubblici) è guidata da Antonio Di Matteo, ex consigliere Prc, mentre alla Multiservizi il prefetto Giovanni D'Onofrio ha appena sostituito Vito Ferrara, consigliere vicino al sindaco. Anche nella storia delle partecipate milanesi, comunque, non mancano gli esempi di salto di campo dalla politica alle società, come quel-

li di Roberto Predolin, ex assessore al commercio e presidente di Sogemi prima e Milano ristorazione oggi, o di Cesare Cadeo, che è stato assessore provinciale allo sport e poi presidente di Milano Sport.

Il filtro introdotto dal regolamento non sarà sempre efficace: nulla vieterà, per esempio, gli accordi incrociati fra diversi enti per condurre, per esempio, un ex politico provinciale in una società del comune, e i confini dell'applicazione del regolamento lasciano fuori settori ricchi: una carica elettiva, quindi, chiuderà a chi la ricopre le porte dell'azienda dei trasporti, ma non di quella del gas.

L'attenzione del provvedimento non si ferma comunque alla politica, e punta dritto ai conflitti di interesse che si possono generare nella gestione dei servizi e nelle commissioni di gara. Queste ultime, oltre che agli ex amministratori locali, si chiudono anche nei confronti di chiunque abbia ricoperto funzioni o svolto incarichi tecnici relativi al servizio oggetto della gara. Dirigenti e responsabili dei servizi in comuni e province, poi, devono rimanere lontani dalla gestione dei servizi dati in affidamento, con un divieto che si estende anche ai loro parenti fino al quarto grado.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIFEDUZIONE RISERVATA

Cartellino rosso

Le incompatibilità previste dal regolamento attuativo della riforma dei servizi pubblici locali

CONSIGLI DI AMMINISTRAZIONE

L'incompatibilità scatta nelle società partecipate dagli enti in cui il soggetto ricopra o abbia ricoperto una di queste cariche negli ultimi tre anni



- Sindaci e presidenti di provincia
- Assessori
- Consiglieri provinciali e comunali di maggioranza e di opposizione
- Consiglieri circoscrizionali di maggioranza e di opposizione
- Componenti degli organi di unioni di comuni e consorzi
- Componenti della commissione di gara

INCARICHI PER LA GESTIONE DEI SERVIZI

L'incompatibilità è prevista per i servizi affidati dall'ente in cui si è ricoperta o si ricopre o si abbia ricoperto negli ultimi tre anni una di queste cariche



- Dirigenti dell'ente
- Responsabili dei servizi nell'ente
- Amministratori locali di qualsiasi tipo (sindaci, assessori, consiglieri...)
- Coniuge, parenti e affini entro il 4° grado di dirigenti, responsabili dei servizi, amministratori locali
- Consulenti e collaboratori degli enti
- Componenti della commissione di gara

COMMISSIONI DI GARA

L'incompatibilità è prevista per chi si trova in una delle seguenti situazioni



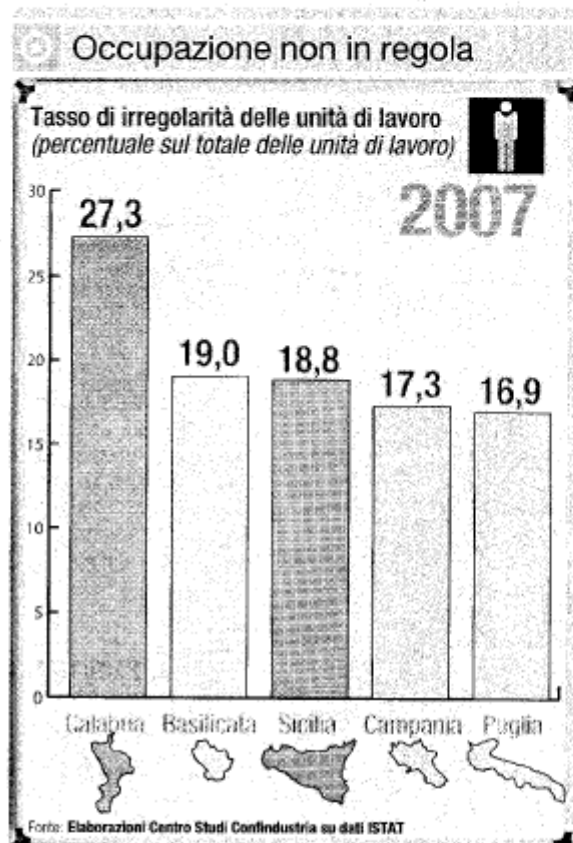
- Chi ha svolto una funzione o un incarico tecnico relativo alla gestione del servizio oggetto della gara
- Dipendenti o amministratore dell'ente locale nel biennio precedente, quando alla gara partecipa una società partecipata dall'ente affidante
- Chi ha concorso, secondo una sentenza non sospesa, all'approvazione di atti illegittimi in precedenti commissioni di gara
- Obbligo di astensione per i commissari che hanno interesse nella procedura, o se la procedura riguarda coniuge o parenti ecc (articolo 51 codice procedura civile)

L'analisi Emerge dai dati Istat elaborati da Confindustria. Al Settentrione tasso dell'8,9%, in Calabria del 27%

Sommerso Cosa nasconde il Sud Irregolare un lavoratore su cinque

Dopo la lenta flessione evidenziata nel 2001-2007, la quota del sommerso sul Pil è risalita nel 2008, a livello nazionale, al 16,9% per poi oltrepassare, nel 2009 — secondo Confindustria — il 20%. Il lavoro irregolare — una delle due principali forme di generazione del sommerso — evidenzia per il Mezzogiorno i dati più allarmanti, con tassi doppi rispetto al Nord: 18,3% contro l'8,9%. La Calabria è la regione con il tasso di irregolarità maggiore (27,3%), seguita da Molise, Basilicata, Sicilia, Sardegna, Campania e Puglia.

ALLE PAGINE II-III



L'analisi Emerge dai dati Istat elaborati dal Centro Studi della Confindustria per «Scenari economici» Agricoltura (24,5%) e servizi (13,7%) i settori con maggior concentrazione di evasione: meno rilevante è il reddito sottratto al fisco nell'industria (4,4%)

Il lavoro che non si vede al Mezzogiorno è irregolare il 18,3%

Il lavoro sommerso ha un duplice effetto negativo. Il primo riguarda il lavoratore irregolare che, in quanto tale, non ha gli stessi diritti dei lavoratori regolari. Il secondo nei confronti dei contribuenti che assolvono totalmente agli obblighi fiscali che devono farsi carico di ciò che i datori di lavoro irregolari non pagano, facendo così lievitare la pressione fiscale effettiva di chi non evade.

Se nella prima parte dell'ultimo decennio il sommerso ha dato segni di contenimento, a partire dal 2008, con l'acuirsi della crisi, a ricominciato a crescere. A dare l'allarme è stata la Confindustria con gli «Scenari economici» del Centro Studi.

Che ovviamente non ha potuto non evidenziare come il pericolo maggiore riguardi soprattutto il Mezzogiorno.

Lavoro

Il confronto

Al Nord l'8,9%, in Calabria il 27,3%

C'è una parte dell'economia italiana che non ha subito recessioni: il sommerso. Che ha come habitat preferito il Sud, con percentuali doppie rispetto al Nord. A certificarlo sono gli «Scenari economici» del Centro Studi di Confindustria per l'autunno 2010 che evidenziano come dopo la lenta flessione evidenziata nel 2001-2007, la quota del sommerso sul Pil è risalita nel 2008, a livello nazionale, al 16,9% (stima Istat) a circa 275 miliardi di euro per poi oltrepassare, nel 2009, il 20% del Prodotto interno lordo (elaborazione del Centro Studi di Confindustria). I settori con maggiore concentrazione di evasione sono l'agricoltura e i servizi, mentre molto meno rilevante è il reddito sottratto al fisco nell'industria in senso stretto. I nuovi numeri Istat del sommerso comportano una revisione al rialzo del carico fiscale che grava sui contribuenti che assolvono totalmente agli obblighi fiscali. Dal 49,1% calcolato dal Centro Studi di Confindustria, per il 2008 si sale a valori compresi tra il 51,2% e il 52,0% del reddito. Questa misura rappresenta la pressione fiscale effettiva ed è ottenuta rapportando al Pil depurato dal sommerso economico (rispettivamente minimo e massimo) l'importo totale di tributi contribuiti pagati. Per evidenziare la distribuzione settoriale e regionale dell'economia «in nero», i dati sul lavoro irregolare offrono una disaggregazione più fine (l'irregolarità del lavoro è solo una delle due principali forme di generazione del sommerso, l'altra è la sottofatturazione dei ricavi e la sovrapproduzione dei costi). Ne emerge che il settore industriale in senso stretto presenta il minor tasso di irregolarità: nel periodo 2001-2009 il lavoro non regolare si è mantenuto sempre intorno al 4% del totale (4,4% nel 2009), mentre nelle costruzioni la quota è stata del 10,5% nel 2009. L'agricol-

tura — per il carattere stagionale dell'attività e il forte ricorso al lavoro a giornata — è invece il settore con la maggiore incidenza di unità di lavoro non regolari e in aumento dal 20,9% del 2001 al 24,5% del 2009. Nel mezzo i servizi che nel 2009 presentano il 13,7% di unità di lavoro irregolari (se si esclude l'occupazione impiegata nella pubblica amministrazione il tasso di irregolarità nel 2009 passa al 17,4%): l'irregolarità dell'occupazione è particolarmente rilevante nel commercio, riparazioni, alberghi e ristoranti, trasporti e comunicazioni (18,7% nel 2009).

Riguardo alla distribuzione territoriale del sommerso, le regioni del Nord nel 2007 (ultimo anno disponibile) hanno avuto l'incidenza di lavoro irregolare minore (8,9%), superate da quelle del Centro (10,2%) e, molto più in alto, da quelle del Sud (18,3%). Qui è stata più che doppia rispetto a quella del Nord-Est (8,6%) e del Nord-Ovest (9,2%). Le regioni del Sud presentano tutte, tranne l'Abruzzo, valori al di sopra della media nazionale; soltanto la Liguria, tra le regioni del Centro-Nord, rientra in questo gruppo. La Calabria è la regione con il tasso di irregolarità maggiore (27,3%) — seguita da Molise, Basilicata, Sicilia, Sardegna, Campania e Puglia — mentre l'Emilia Romagna ha il più basso (8,1%). Non essendo l'irregolarità occupazionale distribuita in modo uniforme tra i settori, gli scostamenti che si osservano tra le regioni potrebbero essere imputabili — almeno parzialmente — alla diversa composizione settoriale dell'economia locale, anche perché nelle regioni del Sud l'agricoltura e i servizi, i settori in cui più alta è l'incidenza delle unità irregolari, hanno un peso maggiore. Tuttavia, la distribuzione territoriale dell'irregolarità non cambia molto se si tiene conto di questo aspetto. Il tasso di irregolarità al netto della

diversa composizione settoriale dell'economia (calcolato sommando i tassi di irregolarità settoriali ponderati per la composizio-

ne settoriale media nazionale) non modifica le precedenti conclusioni. La correzione per la composizione settoriale, infatti, vale mezzo punto di irregolarità in meno per il Sud e mezzo punto in più per il Nord-Ovest e il Nord-Est. Peraltro, una correzione più precisa

dovrebbe isolare anche l'occupazione nella pubblica amministrazione, che è a zero tasso di irregolarità e che al Sud ha un peso nettamente superiore a quello che ha al Nord. È probabile, quindi, che quest'ultimo fattore innalzi molto il divario nel tasso di irregolarità tra Nord e Sud.

La distribuzione territoriale delle unità irregolari — conclude l'analisi del Centro Studi di Confindustria — per lo più conferma le analisi, datate, sulla distribuzione regionale della base imponibile Irap non dichiarata: uno studio dell'Agenzia delle entrate per il 2002 evidenziava che oltre il 34% della base imponibile evasa era localizzata nelle regioni del Sud, il 20% in quelle del Centro, il 26,5% nel Nord-Ovest e il 18,9% nel Nord-Est.

MICHELANGELO BORRILLO

Il libro**I bimbi del dopoguerra sui treni della solidarietà****Pietro Gargano**

A Bologna il piccolo napoletano vide per la prima volta la neve e disse: "Quanta ricotta". Era uno dei dodicimila che nel 1946-1947 furono inviati al Nord dal Comitato per la salvezza dei bambini di Napoli. Fu un'esperienza straordinaria, tuttora istruttiva. Ce la racconta Giulia Buffardi in *Quel treno lungo lungo...* appena edito da Dante & Descartes (foto tratta dal-

l'archivio Carbone).

Nella prefazione, Guido D'Agostino - anima dell'Istituto Campano per la storia della Resistenza di cui la Buffardi è direttrice - adopera l'espressione "cammino inverso" per quei convogli, la ferrovia come un ponte, a saldare i due tronconi d'Italia. Ed è vero, solo che oggi il ponte traballa più di allora e accresce la distanza fra Settecentrione e Mezzogiorno, tra poveri e ricchi. Nel tempo della ricostruzione, l'industria veniva alimentata al Nord e al Sud restava a zero, ingrossando gli elenchi dei disoccupati. Napoli stava perdendo il ruolo trainante nelle basse latitudini d'Italia, pur se i potenti dicevano, come oggi, che il riscatto sarebbe venuto dal turismo fondato sul porto.

Appena finita la guerra, la città era una distesa di macerie in cui vagavano cinquantamila anime dai sei ai dodici anni. Denutriti, derubati della scuola,

quasi tutti analfabeti: scheletri di minime dimensioni. Nelle vie vedevano il peggio, dolore e sporcizia; baratti osceni e prostituzione, l'omaggio ai vincitori opulenti da parte degli eterni sconfitti. La fame era un morso implacabile. Di loro si occupò il Comitato guidato da Giorgio Amendola, nato il 19 dicembre 1946.

Era un'operazione politica tutta interna al partito comunista, e obbediva al dettato di Palmiro Togliatti: "Dobbiamo essere il partito più vicino al popolo". Ma ebbe sostegni trasversali, dalla Croce Rossa al Provveditorato agli Studi, dai farmacisti ai medici, dal Questore al sindaco di Napoli Buonocore, monarchico. Forse un limite ma pure una indicazione utile per l'oggi: lo svuotamento o la scomparsa dei partiti tradizionali, rimpiazzati da movimenti nati su un predellino o in tv, non è stato un buon affare. È cronaca, non operazione di nostalgia.

Al concetto di elemosina si oppose quello di solidarietà, attraverso segni concreti. I bambini furono innanzitutto ripuliti, vestiti e pesati all'andata e al ritorno per dimostrare la cura ricostituente del viaggio. Il ponte fu gettato verso federazioni rosse della Toscana e della Liguria, soprattutto della generosa Emilia.

Non mancarono gli ostacoli, giacché l'Italia era spezzata pure ideologicamente ed era già tempo di guerra fredda. Il cardinale Alessio Ascalesi non inco-

raggiò l'iniziativa, le parrocchie si opposero apertamente, nella penombra dei vicoli emersero figure impegnate nella diffamazione: li porteranno in Siberia, il latte dei bambini sarà avvelenato e altre amenità. Ma a quel tempo la politica si faceva a faccia a faccia, non davanti alle telecamere, e qualche contestatore fu convinto con i fatti. Ai figli dei monarchici fu data la precedenza. Pachiochia, mitica matrona dei Quartieri Spagnoli devota al re, fu invitata in Emilia e cambiò idea; i "compagni" intercettati poi nei suoi domini dovevano accettare di bere gratis il caffè. "Nuje venimo d" a stessa fogna" diceva agli scettici popolani il segretario del Pci napoletano, Salvatore Cacciapuoti.

L'effetto fu positivo anche dall'altro lato della barricata, quella cattolica, con le emanazioni della Pontificia Opera di Assistenza, le Dame di San Vincenzo, il volontariato diffuso. Concorrenza politica ma a fin di bene.

Nel racconto denso e gradevole di Giulia Buffardi un ruolo cruciale è quello delle donne. Vera Lombardi, cui l'Istituto per la Resistenza è intitolato, teorizzò la centralità dei bambini nel progetto di riscatto; contribuì a riabilitare pediatri e maestri (e oggi i Moreno e i Rosi-Doria, insegnanti di strada, sono costretti al ritiro). Furono protagoniste Maria Antonietta Macciocchi futura scrittrice, Luciana Viviani figlia del grande drammaturgo Raffaele, France-

sca Spada, Lina Porcaro, Teresa Centomani Lovero, la torinese Nella Marcellino. In segreteria Litta Cittanova, moglie di Maurizio Valenzi, organizzò la vendita di 96 tele per ricavare fondi e inscenò il primo sit-in napoletano durante l'ispezione della polizia nella sede. Si muovevano nella scia di Giulia Franceschini Civita che dal 1913 al 1928 radunò 750 ragazzi orfani o abbandonati sulla nave Caracciolo diventata scuola di marineria. Si muovevano nello spirito del Risorgimento ora insediato dai leghismi.

Si cercò la strada del risveglio di massa, del senso vivo della famiglia. La vita di dodicimila bambini non fu più la stessa. Qualcuno restò lassù, uno a Ravenna divenne fisico nucleare. Alla fine delle pagine, la Buffardi raccoglie le testimonianze di sette di quei piccoli saliti al nord sui treni organizzati da Gaetano Macchiaroli, perché allora gli intellettuali si sporcavano le scarpe. Un bel libro, la conferma che la memoria va custodita come un bene prezioso.

Riflessioni